

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in località Ponticelli, nel comune di Napoli, un cantiere della ditta Circumfer (consorzio di imprese Impregilo, Pizzarotto e Ansaldo trasporti) dovrebbe eseguire in appalto dalla gestione governativa circumvesuviana lavori per la costruzione della nuova linea ferroviaria a doppio binario S. Giorgio-Volla-Casoria;

tali lavori sono stati appaltati nel gennaio del 1987;

dal gennaio del 1997 i lavori sono fermi, nonostante siano stati stanziati per il completamento dell'opera 36,5 miliardi;

28 operai senza retribuzione hanno occupato il cantiere e stanno attuando uno sciopero della fame, a causa del quale uno di essi è stato ricoverato in gravi condizioni in ospedale —;

per quali motivi i lavori siano fermi, considerata l'utilità dell'opera e il nuovo stanziamento disposto;

se ciò dipenda da inadempienze della ditta appaltatrice;

quali iniziative siano state prese o si intendano prendere, anche nel quadro della politica per l'occupazione che il Governo sta proponendo. (4-08307)

SETTIMI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio attuazione servizio sanitario nazionale con circolare n. 1334 del 20 luglio 1995, inviata all'assessore alla sanità della regione Campania e ai direttori ge-

nerali delle Asl, ha fornito i richiesti chiarimenti in ordine alle autorizzazioni per cure all'estero;

la circolare afferma che « un assistito, che abbia effettuato prestazioni regolarmente autorizzate all'estero, in base alla normativa trattata, non matura una sorta di diritto a proseguire le cure medesime in tempi successivi, né, tanto meno, a recarsi all'estero per le sole prestazioni sanitarie «minori» collegate a quella autorizzata »;

per quanto concerne i cittadini già sottoposti a trapianti d'organi, o in attesa di effettuare trapianti, non possono essere considerate « minori » le prestazioni sanitarie che, in riferimento ad interventi di alta chirurgia, come appunto i trapianti, sono determinanti ed assolutamente necessarie per garantire il diritto alla vita dei « trapiantati »;

l'esito stesso dell'intervento chirurgico di trapianto di organi potrebbe essere inficiato dalla eventuale interruzione, sottovalutazione, inadeguata o superficiale effettuazione delle prestazioni sanitarie, che solo burocraticamente e superficialmente possono definirsi « minori » e che invece sono finalizzate a prevenire il cosiddetto « rigetto » o a curarlo tempestivamente sin dalle sue prime manifestazioni;

l'autorizzazione concessa all'intervento all'estero, soprattutto in caso di trapianto, implicitamente comporta la fruizione di tutto quanto previsto dal protocollo clinico (cioè, oltre all'intervento chirurgico propriamente inteso, tutto il processo di diagnosi, controllo e prevenzione, previsto dalla struttura presso cui è stato operato il trapianto);

pertanto appare del tutto arbitrario e non condivisibile, dal punto di vista terapeutico, e comunque insostenibile dal punto di vista giuridico, il parere espresso dall'ufficio attuazione del servizio sanitario nazionale —;

se ritenga di condividere l'interpretazione restrittiva data alla normativa vigente dall'ufficio suddetto, con nota a firma del dirigente generale;

se non ritenga che l'ufficio debba rivedere questo approccio « burocratico » e questo atteggiamento fiscale in materia di così delicata rilevanza sociale e, comunque, precisare cosa intenda per prestazioni sanitarie « minori », soprattutto in riferimento a cittadini sottoposti a trapianto o in attesa di effettuarlo. (4-08308)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia importa all'incirca un milione di suini l'anno;

l'arrivo della peste suina dall'Olanda ha generato una situazione di straordinaria gravità e di serio rischio sanitario;

recentemente il presidente della associazione nazionale allevatori suini Edoardo Marcucci, ha formalmente e fermamente richiesto al ministro della sanità l'estensione delle misure supplementari di controllo a tutte le partite di suini importate senza riguardo alla loro provenienza, nonché agli scambi di carne suina —:

quali iniziative siano state assunte per prevenire e contenere il rischio sanitario determinato dalla peste suina e quali iniziative siano state assunte per consentire agli allevatori italiani di suini l'espletamento della loro attività in condizione di massima sicurezza. (4-08309)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la moderna economia di mercato, secondo il parere ormai univoco e consolidato di economisti, filosofi, politici e sociologi, ha la responsabilità della cosiddetta questione ambientale;

in particolare la questione ambientale è nata dalla consapevolezza che la cultura industriale ha malauguratamente inseguito i miti del progresso, della produzione, del profitto e della ricerca, senza tenere nel debito conto la limitatezza delle risorse naturali planetarie e la obiettiva necessità

di trasferire alle generazioni future un mondo vivibile;

i guasti provocati da una tale sostanziale incultura hanno generato al pianeta danni la cui quantificazione è addirittura impossibile;

la subentrata consapevolezza offre all'attenzione dei paesi più sviluppati l'opportunità di avviare una politica culturale di base che sappia oggettivamente coniugare le esigenze legittime dell'impresa che si muove in un mercato libero con le esigenze ancor più legittime di una natura che esige rispetto e di un patrimonio ambientale che deve essere salvaguardato;

l'annunciata riforma globale dell'ordinamento scolastico offre la possibilità di introdurre questi nuovi concetti, verso i quali, oltretutto, le giovani generazioni stanno autonomamente manifestando una istintiva e positiva sensibilità;

pare essere dunque questo il momento decisivo per avviare una modalità di approccio ai problemi produttivi che tenga conto delle cennate questioni di rispetto ambientale —:

se non ritenga, cogliendo l'opportunità dell'annunciata riforma dell'ordinamento scolastico, di introdurre, fra le materie di insegnamento, un corso di economia ambientale, scienza già peraltro insegnata in alcune università italiane, oltre che, negli ordinamenti scolastici del resto dell'Europa e degli Stati Uniti, e che deve trovare una sua collocazione anche nelle scuole medie superiori, al fine di diffondere una cultura che, implicando profondi cambiamenti nell'economia e nelle abitudini dei cittadini, offra alla società l'opportunità di comprendere che economia ed ambiente possono e debbono procedere di conserva per evitare che la prevalenza dell'economia sui diritti dell'ambiente produca nuove, e forse decisive, catastrofi. (4-08310)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 626 del 1994, modificato dal decreto legislativo n. 242

del 1996 (normativa relativa alla sicurezza ed alla salute dei lavoratori sul luogo di lavoro) deve trovare applicazione puntuale in tutti gli ambiti lavorativi e, in particolare, in seno all'Inail, dal momento che, in difetto, ci troveremmo di fronte al paradosso di inadempienza da parte dell'istituto che è preposto alla vigilanza delle normative antinfortunistiche;

risulta che gli organismi direttivi della sede Inail di Biella siano stati informati della presenza di dipendenti non idonei, ai sensi dell'articolo 55 della normativa citata, all'uso di attrezzature munite di videoterminale;

altri dipendenti, che fanno uso abituale di attrezzature munite di videoterminale, non sarebbero mai stati sottoposti alla prevista visita medica per evidenziare eventuali malformazioni strutturali e per l'esame degli occhi e della vista da parte di un medico competente;

la situazione è stata formalmente segnalata all'Usl n. 12 di Biella, competente per territorio —:

se non ritenga che l'Inail debba essere istituito che primariamente dà applicazione alla normativa di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994, e successive modificazioni, e se non ritenga profondamente disdicevole in assoluto, e comunque irritante per l'imprenditore privato, il fatto che l'Inail, laddove i fatti segnalati dovessero rispondere a verità, violi in modo clamoroso la normativa antinfortunistica. (4-08311)

FIORONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro della sanità 2 maggio 1996, n. 358, sono state dettate rigide norme per l'eradicazione della leucosi bovina enzootecnica;

la leucosi, come è noto, è una patologia che coinvolge la specie bovina senza arrecare alcun danno agli umani che ne mangiano le carni, essendo queste ultime

assolutamente edibili e non provocando alcuna conseguenza dannosa all'organismo, per cui vengono vendute normalmente nelle macellerie;

le norme dettate dal decreto citato impongono l'abbattimento dei capi di bestiame infetto e questo, quando i capi da abbattere sono un numero consistente, come risulterebbe essere nel Lazio, provoca una evidente forte distorsione nel mercato delle carni bovine, già pesantemente colpito dalle conseguenze della encefalopatia spongiforme bovina;

le norme del decreto citato dispongono altresì il blocco di ogni movimento di trasmissione e di vendita anche dei capi sani sino all'accertamento e alla dichiarazione di allevamento indenne, il che richiede un periodo di tempo consistente e provoca dunque altre pesanti conseguenze ai redditi degli allevatori che possono essere costretti a chiudere l'allevamento —:

quali iniziative intenda prendere per evitare le prevedibili citate distorsioni di mercato e per assicurare, anche attraverso iniziative di sua competenza per la revisione delle normative vigenti, che la necessaria operazione di eradicazione della leucosi non si trasformi in una condanna alla chiusura degli allevamenti, con le inevitabili conseguenze sul piano economico ed occupazionale. (4-08312)

BENVENUTO, CIANI e OLIVO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1997 prevede la sanatoria, totale o parziale, degli indebiti pensionistici creatisi negli anni in ragione della riscossione da parte di pensionati di prestazioni pensionistiche, quote delle stesse, trattamenti di famiglia, non dovuti;

il ministero del lavoro e della previdenza sociale è impegnato ad elaborare le istruzioni operative da distribuire agli enti

previdenziali al fine di garantire la più completa ed omogenea applicazione della norma;

il problema interessa anche gli italiani residenti all'estero o comunque oggi dimoranti in Italia dopo anni trascorsi in emigrazione, i quali hanno goduto dell'anticipazione del trattamento minimo in attesa che lo Stato estero provvedesse alla liquidazione della pensione a suo carico;

come denunciato dalla Uil pensionati e dalla unione degli italiani nel mondo, il suddetto ministero sembrerebbe orientato ad escludere dai destinatari della norma le cosiddette anticipazioni concesse sui trattamenti pensionistici liquidati per effetto del cumulo dei contributi versati in Italia con quelli fatti valere nei paesi esteri, in virtù di rapporti e convenzioni internazionali;

l'Inps, mentre ha bloccato tutte le procedure di recupero in atto (per l'appunto, in attesa dell'applicazione della sanatoria), così non ha fatto per le pensioni pagate all'estero, per le quali le trattenute automatiche stanno continuando;

inoltre, tale Istituto sta procedendo a recuperi di vecchissima data conguagliandoli con soldi che al pensionato all'estero spettano a seguito di ricostituzioni o di altre prestazioni —:

se non ritenga che, con siffatti comportamenti dell'istituto previdenziale e con le indicazioni operative che il ministero si accinge a distribuire, i connazionali residenti all'estero e coloro che risiedono in Italia dopo anni di emigrazione vengano discriminati nell'applicazione della norma di sanatoria, il che sarebbe francamente ingiustificabile ed intollerabile;

se non ritenga inoltre che, se un intervento legislativo si è reso necessario al fine di chiudere la confusa situazione realizzata in passato e progettare una maggiore capacità di intervento degli enti previdenziali (che devono erogare, presto e bene, quanto effettivamente spettante ad ogni cittadino), questo deve valere anche per i pensionati italiani emigranti. (4-08313)

GASPARRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Roma, sezione circoscrizionale per l'impiego, in data 17 dicembre 1996, ha avviato a selezione, presso l'ufficio dell'Enam di viale Trastevere 231, nove videoterminalisti, sette dattilografi e quattro uscieri, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987;

a tutt'oggi l'Enam non ha dato corso a dette prove e gli aventi diritto non sono più iscritti nella graduatoria dell'ufficio provinciale del lavoro, in quanto già avviati;

ciò reca danno agli stessi, poiché, fino a quando l'Enam non svolgerà la selezione, questi lavoratori non potranno partecipare ad altre prove selettive —:

quali siano i motivi per i quali l'ente non abbia proceduto a tali selezioni. (4-08314)

SAVARESE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, tra i cittadini residenti nelle zone Torrino - Mostacciano - Eur, si è instaurato un clima di paura e di grande preoccupazione, a causa dell'intensificarsi di fenomeni di criminalità, quale furti negli appartamenti, furti d'auto e, ultimamente, anche rapine alle edicole, soprattutto nelle ore serali;

da oltre due anni è prevista l'apertura di una nuova caserma dei carabinieri in via dell'Oceano indiano, il cui ritardo sembrerebbe dovuto al mancato cambio di destinazione d'uso del locale che dovrebbe ospitare la caserma;

gli abitanti della zona si sono attivati autonomamente per promuovere la richiesta di istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza o di una stazione dei carabinieri, mediante una raccolta di firme;

sono state predisposte alcune stazioni mobili di pubblica sicurezza e carabinieri, che hanno presidiato il quartiere solo per un breve periodo rivelandosi del tutto insufficienti a contenere il fenomeno —:

se non ritenga opportuno intervenire, e quali iniziative intenda assumere, per accertare le reali cause che impediscono l'apertura della prevista stazione dei carabinieri in via dell'Oceano indiano e per garantire una maggiore presenza delle forze dell'ordine nelle suddette zone, soprattutto nelle ore serali. (4-08315)

DE CESARIS. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il contratto dei lavoratori dell'Enea è scaduto da oltre cinque anni e non è stato ancora rinnovato;

tale situazione ha determinato un danno economico e professionale con conseguenze negative anche sull'ente, che necessita di un profondo rinnovamento del gruppo dirigente e di una ridefinizione programmatica;

la trattativa tra le organizzazioni sindacali e l'ente è durata circa un anno e la prima stesura dell'intesa ha subito osservazioni da parte del Ministero del tesoro;

successivamente è stata concordata tra le parti una nuova stesura del contratto, approvata dal Consiglio dei ministri il 20 dicembre 1996;

il contratto suddetto ha subito osservazioni di legittimità da parte della Corte dei conti, che ha rinviato il testo al Ministero per la funzione pubblica e gli affari regionali e, quindi, all'Enea;

da oltre un mese non risulta ancora essere stata formulata alcuna risposta alle osservazioni della Corte dei conti —:

se non ritengano opportuno intervenire affinché venga data prontamente risposta alle osservazioni avanzate dalla Corte dei conti e affinché, in tempi rapi-

dissimi, si dia almeno soluzione al problema del recupero salariale, secondo gli accordi del 23 luglio 1993 tra Governo e organizzazioni sindacali. (4-08316)

SCALIA e CENTO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il comprensorio dell'Appia antica, che la comunità internazionale celebra per la ricchezza di testimonianze archeologiche e monumentali, è sempre più oggetto dell'interesse nazionale sia per l'imminente esproprio della Caffarella, previsto dalla legge per Roma capitale, sia per l'approssimarsi del Giubileo del 2000, che vedrà le catacombe cristiane ed ebraiche meta prioritaria dei pellegrini di tutto il mondo;

proprio in questi giorni l'Appia Antica è sotto gli occhi di tutti per le iniziative della soprintendenza archeologica di Roma relativa all'allestimento di una mostra sull'antica via romana ed alla sottoposizione a vincolo di più di seimila ettari di territorio;

questo accavallarsi di proposte e iniziative di grandissimo respiro senza coinvolgere sufficientemente né cittadini né istituzioni e la constatazione che numerose opere avviate da tempo stentano a concludersi (vedi il restauro del casale di via Appia Nuova nei pressi della Villa dei Quintili), crea notevole sconcerto sugli obiettivi perseguiti dal ministero per i beni culturali ed ambientali e sui mezzi adottati per raggiungerli —:

quanti ettari del comprensorio dell'Appia antica siano stati fino ad oggi vincolati, con che tipo di vincolo, e quanti ne restino ancora da vincolare;

se intenda promuovere il vincolo dei duecento ettari della Caffarella in via prioritaria e quali tempi siano previsti;

a che punto sia il restauro del casale sulla via Appia Antica, nei pressi della Villa dei Quintili, quanto siano costati i lavori fino ad oggi, quanto si preveda ancora di spendere, quale data sia prevista per l'ul-

timazione dei lavori e quale destinazione riceverà l'edificio. (4-08317)

ANEDDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il ministro ha manifestato l'intendimento di chiudere l'opificio per la manifattura dei tabacchi operante a Cagliari da molti anni;

il provvedimento è ingiustamente punitivo nei confronti dei lavoratori della manifattura e verrebbe ad inserirsi, aggravandola, nella già grave crisi occupazionale di Cagliari;

il ministero ha chiuso con grave danno per l'economia della città l'attività delle saline di Cagliari, talché la Sardegna, prima esportatrice, oggi importa da paesi esteri (Spagna e Tunisia) il sale marino destinato alla raffinazione, con gravissimo danno per le imprese costrette a sopportare il conseguente aggravio dei costi, tanto che se ne paventa la cessazione dell'attività, per il venire meno della redditività —

se, rispondendo al vero il preannunciato intendimento della chiusura dell'opificio della manifattura dei tabacchi di Cagliari, in considerazione della situazione socio-economica della città e delle ripercussioni negative sull'occupazione, non ritenga di sospendere l'annunciata decisione;

se, in considerazione delle opere in corso, rivolte ad eliminare il pericolo di inquinamento delle acque (peraltro mai realmente esistito) della laguna del Poetto, non intenda valutare la possibilità di riapertura delle saline o di assumere ogni necessaria decisione affinché le saline stesse possano riprendere la produzione. (4-08318)

ANEDDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il piano di ristrutturazione e riordino della scuola predisposto dal provveditore agli studi di Nuoro, in esecuzione delle direttive ministeriali, prevede la soppres-

sione di sedi scolastiche e drastici tagli alle classi della provincia di Nuoro e, in particolare, dell'Ogliastra;

i risparmi di spesa che il piano intende realizzare sono del tutto fittizi, giacché i costi del disservizio e delle incongruità derivanti dalle soppressioni e dai tagli delle scuole e delle classi graveranno sulle amministrazioni locali ed, inoltre, direttamente ed ingiustamente, sulle famiglie;

il servizio scolastico, particolarmente la scuola dell'obbligo, non può essere misurato su meri dati quantitativi, dei quali peraltro l'interrogante non conosce l'esattezza. Non soltanto perché l'istruzione è diritto costituzionalmente garantito di ogni cittadino, il quale ha parimenti diritto alla parità del trattamento, specie allorché il diritto all'istruzione riguardi cittadini appartenenti a piccole comunità di una zona montana nella quale il tessuto socio-economico appaia gravemente degradato;

contro la decisione hanno levato una vibrata protesta la comunità montana n. 11 dell'Ogliastra, tutti i sindaci e gli amministratori dei comuni interessati, i presidi ed i direttori didattici;

se non ritenga opportuno riesaminare il piano predisposto dal ministero e dal provveditore agli studi di Nuoro al fine di revocare la soppressione delle scuole e la riduzione delle classi previste per i comuni dell'Ogliastra ed anzi se non ritenga necessario, ove possibile, considerata la particolare situazione di questa zona della Sardegna, rafforzare le sedi di insegnamento. (4-08319)

PISCITELLO, DANIELI e SCOZZARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'attraversamento delle zone abitate da parte dei treni veloci (treni ad alta velocità ed ETR500) supera di molti deci-

bel i valori limite di immissione ed i valori di attenzione, come definiti dall'articolo 1 della legge 26 ottobre 1995, n. 447;

nella medesima legge, all'articolo 2, è assegnata alla competenza dello Stato, tramite decreto del Ministro dei lavori pubblici, l'indicazione delle tecniche di rilevamento e misurazione, nonché l'indicazione dei criteri per la ristrutturazione delle infrastrutture dei trasporti ai fini della tutela dall'inquinamento acustico;

spetta ai comuni, in base all'articolo 6 della legge n. 447, la classificazione del proprio territorio secondo i criteri previsti dalla legge e l'adozione dei piani di risanamento acustico —;

se sia in corso di predisposizione il decreto che fissa i limiti di inquinamento acustico da parte delle ferrovie e che definisce i criteri per la ristrutturazione delle infrastrutture ferroviarie;

se risponda al vero la notizia per cui, nell'individuazione dei limiti di accettabilità del rumore, si intenda sottrarre le ferrovie ed il territorio adiacente alle competenze dei comuni;

se si intenda o meno tener conto di adeguati limiti differenziali nelle fasce interessate dal rumore ferroviario, considerato il basso rumore di fondo dell'infrastruttura e l'elevato rumore di picco al passaggio di treni in oggetto, o se si intenda fare riferimento al livello sonoro massimo da quello medio equivalente. (4-08320)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nel 1990 la Cartiera Magnani di Pescia veniva acquistata dalle cartiere Milani di Fabriano (di proprietà del Ministero del tesoro) l'accordo prevedeva un piano di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda, che, all'epoca, era conosciuta ed apprezzata con il proprio marchio sul mercato per la qualità dei lavori svolti (commesse di carta filigranata per valori e filatelia);

da allora nessun investimento è stato fatto, né per l'adeguamento tecnologico dei macchinari, né per migliorare le condizioni della struttura. Anzi, con la nuova gestione sono state sottratte, e trasferite in altre cartiere, le commesse per produzione di qualità lasciando alla cartiera solo commesse di valore secondario;

nel settembre del 1996 è stato poi raggiunto un nuovo e ulteriore accordo tra l'istituto poligrafico dello Stato e le organizzazioni sindacali che prevedeva la presentazione a breve, da parte dell'istituto poligrafico dello Stato, di un piano di rilancio produttivo dell'azienda e un investimento di quindici miliardi di lire per la ristrutturazione dell'edificio e l'ammodernamento tecnologico dei macchinari;

tale piano ad oggi risulta essere bloccato dall'ispezione ministeriale sui conti del poligrafico —;

a quali considerazioni sia giunto il Ministro interrogato dopo tale ispezione ministeriale;

quali saranno le prospettive per il futuro della cartiera, ubicata in zona montana depressa, e dei lavoratori, considerando che tra meno di un mese scadrà l'ultima commessa, creando, com'è di facile intuizione, non poche tensioni sociali nell'intera popolazione, vista l'importanza che la cartiera Magnani ricopre sul piano occupazionale. (4-08321)

CANGEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro della dirigenza dei ministeri prevede che medici, chimici, farmacisti, biologi e psicologi del ministero della sanità, anche se di settima qualifica, vengano inquadrati come dirigenti economicamente equiparati alle stesse figure del comparto regionale sanità, ex livello 9°, 10°, 11°;

tuttavia eguali profili professionali (medici, biologi, chimici ed ingegneri) del soppresso ministero della marina mercantile, del ministero dell'ambiente e di altri dicasteri, pur appartenendo al medesimo comparto del ministero della sanità, continuano, anche a norma di contratto, a ricevere emolumenti corrispondenti ai ruoli dei tecnici non laureati della sanità regionale;

quello indicato con la presente interrogazione è uno dei tanti episodi in cui si articola la giungla retributiva esistente nel settore del pubblico impiego;

tale situazione è il frutto della tutela corporativa di potentati e *lobbies* che risultano allergici ad una regolamentazione razionale dei trattamenti economico-giuridici e genera una immane confusione che nuoce gravemente anche all'efficienza del pubblico servizio;

la situazione appare confliggere con i principi sanciti dagli articoli 3 e 97 della Costituzione;

se non ritengano opportuno intervenire secondo principi di equità e razionalità disponendo l'accorpamento delle qualifiche analoghe e/o inutili, stabilendo un unico meccanismo di accesso alla dirigenza, articolando la contrattazione in base al profilo e all'esperienza professionale superando la fittizia distinzione in otto comparti. (4-08322)

BOVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto 4 gennaio 1997 del ministero delle finanze, recante determinazione della data di cessazione dell'attività di alcuni uffici delle imposte dirette, viene fissata la data di cessazione di trentatré uffici distrettuali delle imposte dirette;

in Calabria ne vengono soppressi ben 11 e mantenuti operanti complessivamente venti uffici, dei quali solo tre nella provincia di Reggio Calabria;

i venti uffici mantenuti operanti devono servire quattrocentoundici comuni, con una evidente disparità del carico di lavoro per gli uffici della provincia di Reggio Calabria, dove sono presenti ben novantanove comuni; infatti, a fronte di una media di trentatré comuni per ognuno dei tre uffici reggini (Reggio Calabria-Locri-Palmi), corrisponde una media di diciotto comuni per ufficio nelle restanti province calabresi;

nel decreto richiamato si fa riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 1972 nel quale erano elencati gli uffici da sopprimere;

lo stesso decreto del Presidente della Repubblica andava ben oltre i trentatré uffici oggetto del decreto in questione (appare evidente dunque che il ministero ha operato una opportuna valutazione che ha consentito il necessario mantenimento di alcuni uffici);

nel decreto soppressivo è contemplata la cessazione dell'ufficio di Polistena (Reggio Calabria), che serve una vastissima area territoriale, con una popolazione di oltre 60.000 abitanti, un territorio impervio, scarsamente collegato con i mezzi di trasporto pubblico ed una viabilità molto carente e precaria, la cui popolazione, prevalentemente dedita all'agricoltura, avrebbe serie difficoltà a raggiungere il nuovo ufficio di Palmi, che è ubicato ad enorme distanza dai comuni serviti dall'attuale ufficio di Polistena —:

se non ritenga opportuno rivedere l'elenco degli uffici da sopprimere, mantenendo attivo l'ufficio delle imposte dirette nel comune di Polistena o, in subordine, tenendo conto delle distanze e della impervietà del territorio, individuare Polistena quale sede distaccata dell'ufficio di Palmi. (4-08323)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo sviluppo del turismo, in particolare nel prossimo futuro, e per le aree meri-

dionali del Paese, è l'unica strada percorribile per cercare di risolvere il problema della disoccupazione, senza distruggere le risorse naturali, con la realizzazione di impianti industriali dal grave impatto ambientale, e creando invece posti di lavoro in pratica senza termine;

l'attuale legislazione in materia è incredibilmente lacunosa e non rispondente alle necessità ed alle potenzialità del settore sotto l'aspetto occupazionale, con particolare riferimento a quello del turismo culturale riguardo gli operatori turistici e le guide, per i beni monumentali ed ambientali (ad esempio in Campania l'esame per l'abilitazione all'esercizio della professione di guida turistica si è tenuto nel 1996 a distanza di diciotto anni dal precedente);

l'attuale legislazione non consente lo sviluppo turistico in aree diverse da quelle tradizionali, sebbene potenzialmente idonee allo sfruttamento turistico, visto che nessuna guida turistica né alcun operatore turistico ha reali possibilità ed interesse a sviluppare il turismo in un'area ancora sconosciuta, sia per motivi economici che logistici (nessuna guida svolgerebbe la propria professione in una località ancora priva di turisti);

la liberalizzazione del mercato, regolamentato solo con un'opportuna fiscalizzazione dei profitti, consentirebbe una naturale selezione che farebbe migliorare sensibilmente la professionalità degli stessi operatori, a tutto vantaggio della qualità del servizio prestato (una guida non capace sarebbe eliminata dalla selezione naturale economica nel settore);

inoltre, a fronte dell'Unione europea e della liberalizzazione delle professioni oltre i confini nazionali, risulta a dir poco anacronistica la limitazione territoriale regionale per l'esercizio della professione di guida, che andrebbe invece abolita, proprio mentre gli stranieri stanno imparando a guadagnare utilizzando il nostro patrimonio culturale (si vedano in proposito, ad esempio, i turisti giapponesi che ormai quasi sempre sono accompagnati da guide giapponesi che, in pratica, vengono a la-

vorare in Italia, togliendo chiaramente potenzialità occupazionali agli stessi italiani) —;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, che per il settore turistico, in particolare per quello che riguarda il turismo culturale e le guide, vadano favorite la creazione di cooperative, di società e di attività imprenditoriali, particolarmente per rendere possibile lo sviluppo di aree e di itinerari alternativi a quelli tradizionali, nei quali società e cooperative, anche a carattere locale, possano investire. (4-08324)

SCALIA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il litorale domiziano, in maniera particolare la baia Domizia nord, è sottoposto a continue alterazioni e ad irreversibili modifiche del paesaggio fluviale e di foce;

le opere di cementificazione e di alterazione selvaggia del territorio, il più delle volte, sono favorite dalla inerzia degli organi preposti al controllo ed all'attività di polizia preventiva e repressiva;

l'area individuata, facente parte dei Comuni di Cellole e Sessa Aurunca, sottoposta a regime normativo di conservazione integrale per gli eccezionali valori percettivi, è stata anche inclusa in un parco dalla Regione Campania (articolo 5 legge regionale n. 33 del 1993) e sottoposta a regime di tutela integrale - zona A;

nonostante i vincoli, si continuano a verificare azioni che alterano in maniera definitiva l'assetto del territorio;

solo recentemente, a seguito di numerose segnalazioni di cittadini e dell'assessore all'ambiente di Sessa Aurunca, sono state individuate dalle forze di pubblica sicurezza ed infine condannate dal pretore di Sessa Aurunca alcune persone

che asportavano, da tempo, con autocarri e pala meccanica, sabbia dalla foce del fiume Garigliano;

se non si pone in essere una organica operazione di controllo e di protezione in grado di contrastare quella serie di attività illecite che vanno dal bracconaggio, alla pesca abusiva, all'apertura di cave abusive, al trafugamento di reperti archeologici (tutte attività di forte depauperamento del territorio), le attività di denuncia e la crescente richiesta di legalità dei cittadini rischiano di scemare e di produrre solo rischi per i denuncianti;

tra i progetti atti a stravolgere definitivamente l'assetto territoriale e paesaggistico della foce del fiume Garigliano figura quello della realizzazione di un porto turistico. Progetto inserito nel pacchetto di proposte che costituiscono il patto territoriale della provincia di Caserta per il quale si è già costituito un consorzio *ad hoc* presso la camera di commercio;

il progetto del porto turistico è incompatibile con le vocazioni del territorio ed è in contrapposizione con la realizzazione del parco naturale Roccamonfina — Foce del Garigliano. La realizzazione del progetto significherebbe sottrarre alle future generazioni risorse ambientali irriproducibili e sarebbe il colpo mortale per una zona costiera dichiarata fin dal 1962 di notevole interesse pubblico con decreto ministeriale del 18 dicembre 1962;

il piano paesistico di Sessa Aurunca e Cellole, approvato con decreto 22 ottobre 1996 (*Gazzetta Ufficiale* 29 novembre 1996, n. 280), all'articolo 15, dispone che «gli eccezionali valori percettivi sono costituiti dall'equilibrio fra la zona di duna, la fascia di pineta presente in prossimità della foce ed il paesaggio agricolo fortemente connotato da alcune emergenze archeologiche e monumentali di eccezionale valore percettivo, quali ad esempio, il ponte borbonico. La zona stessa è sottoposta a regime di conservazione integrale finalizzato alla conservazione dei caratteri distintivi ed alla valorizzazione degli elementi a fini turistico-culturali e di riqualificazione am-

bientale di piccoli comparti di ridotto valore percettivo e per strutture da destinare a servizio delle aree di interesse archeologico. In detta zona sono vietati i seguenti interventi: movimenti di terra, scavi e livellamenti che modifichino la configurazione della duna e la configurazione naturale del terreno; modifica del tracciato del corso d'acqua o del perimetro delle sponde » —

quali interventi mirati verranno posti in essere per bloccare le operazioni di speculazione ai danni di un ecosistema particolarmente vulnerabile;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di dover porre in essere tutti gli atti, di sua competenza, affinché la foce del fiume Garigliano sia tutelata e salvaguardata e sia realizzato il parco naturale Roccamonfina Foce del Garigliano;

quali interventi il Ministro dei beni culturali ed ambientali, alla luce di quanto in premessa, intenda adottare affinché siano rispettate le prescrizioni contenute nel piano paesistico per i comuni di Sessa Aurunca e Cellole, nonché quanto disposto dal decreto ministeriale 18 dicembre 1962;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover avviare, con gli organi preposti al controllo e tutela del territorio e con tutte forze di polizia, interventi idonei a garantire la legalità, affinché siano impediti le illecite attività di depauperamento del territorio. (4-08325)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale delle Marche con la delibera n. 4007 del 27 settembre 1993 ha rilasciato la dichiarazione di compatibilità paesaggistico-ambientale e l'autorizzazione paesistica con prescrizioni per il progetto di «piattaforma di pretrattamento e stoccaggio provvisorio conto terzi dei rifiuti industriali in località Campolungo »;

la regione Marche con le delibere nn. 3345 e 3346 del 5 dicembre 1995 ha autorizzato la costruzione e l'esercizio delle attività relative;

sulla base della « relazione preliminare sulla compatibilità ambientale relativa alla costruzione di una piattaforma di pretrattamento e stoccaggio provvisorio conto terzi dei rifiuti industriali » elaborata dal comune di Castel di Lama in data 18 gennaio 1997 risulta, al contrario, che il sito prescelto non può essere considerato assolutamente idoneo per le seguenti considerazioni: come risulta dalla relazione geologica commissionata dalla società Tesmarche (l'azienda che ha ottenuto l'autorizzazione e realizzato il progetto), l'area edificabile prescelta occupa parte del letto alluvionale del fiume Tronto, che scorre ad una distanza variabile tra i 100 ed i 170 metri; al di sotto del sito si trovano le ghiaie alluvionali, nelle quali ad una profondità di pochi metri, si trova la falda freatica; nella citata relazione si afferma che « in queste circostanze pensare di costruire un centro di stoccaggio e trattamento rischia di essere oltremodo pericoloso, in quanto una qualsiasi perdita di liquami o altro, viste le caratteristiche dei materiali trattati, comporterebbe la dispersione degli agenti inquinanti in tutta o quasi tutta la falda della zona alluvionale, a valle del punto di perdita fino alla costa, con conseguenti notevoli danni »;

nella relazione inviata al responsabile dell'ufficio urbanistica dal responsabile dell'ufficio pianificazione ambientale in data 22 luglio 1992 si afferma quanto segue: « Si ritiene che la realizzazione di un centro di pretrattamento di rifiuti speciali e di stoccaggio provvisorio di rifiuti tossico-nocivi non è compatibile con le caratteristiche geologiche, idrogeologiche e geomorfologiche, in quanto le stesse rendono l'area fortemente vulnerabile in presenza di agenti inquinanti quali i rifiuti che verrebbero trattati e/o stoccati »;

nel parere espresso dall'ufficio pianificazione e valutazione paesistico-ambiente del 19 maggio 1993 si afferma, inoltre, che

« la natura litologica del deposito alluvionale pone evidenti problematiche legate alla permeabilità ed alla presenza di una falda freatica »; « dal punto di vista geologico ed idrogeologico si rileva che il sito indicato, data la natura permeabile del deposito alluvionale, la presenza di una falda di sub alveo ed in considerazione delle esperienze fatte in zone con caratteristiche simili, è poco adatto alla realizzazione dell'impianto, anche se nel progetto sono previste opere ed adottate tecnologie tali da evitare infiltrazioni, in profondità di qualsiasi sostanza in caso di incidente o quant'altro ».

l'allora rappresentante della Unità sanitaria locale 24 di Ascoli Piceno ha affermato, in occasione del rilascio del parere del comitato tecnico regionale (26 novembre 1993), che « la proposta è inaccettabile sotto il profilo sanitario in quanto l'ubicazione è su un terreno alluvionale e non conforme allo strumento di pianificazione del piano di emergenza rifiuti » —:

se siano a conoscenza dei fatti in premessa;

quali iniziative intendano adottare per la salvaguardia della salute dei cittadini e per garantire l'integrità del territorio;

quali interventi intendano adottare, nell'ambito delle loro competenze, al fine di assicurare il rispetto delle normative vigenti;

se non ritengano di dover effettuare verifiche sull'iter autorizzatorio e sull'opportunità del sito prescelto per la costruzione dell'impianto. (4-08326)

LEONI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 6 marzo 1997 le forze dell'ordine intervenivano contro un gruppo di lavoratrici della ditta Sagad, impresa di pulimento, che stavano manifestando per il diritto al lavoro davanti alla sede del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in via del Giorgione a Roma;

le lavoratrici della Sagad contestavano l'esito di una gara d'appalto, che comportava per loro la perdita del posto di lavoro, relativa alle pulizie degli uffici del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato —:

se il ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato non ritenga opportuno verificare la correttezza delle procedure e dell'esito della gara d'appalto;

se il ministero dell'interno abbia proceduto a verifica, e con quali risultati, circa l'operato, davvero fuori misura e indiscriminato, delle forze dell'ordine nella giornata del 6 marzo 1997 in via del Giorgione a Roma. (4-08327)

DEL MASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

recentemente la suprema Corte di cassazione, con una decisione ineccepibile sul piano rigorosamente formale, ma certamente significativa delle contraddizioni di una normativa probabilmente lacunosa, ha sancito che l'imputato che patteggi la pena ex articolo 444 del codice di procedura penale in ordine alla contestazione del reato di guida sotto l'influenza dell'alcool (articolo 186 codice della strada) non può subire la conseguenza della sospensione della patente di guida;

la decisione della Suprema Corte si fonda sulla valutazione, formalmente ineccepibile, del disposto dell'articolo 445 del codice di procedura penale secondo cui le sentenze di patteggiamento non comportano l'applicazione di pene accessorie;

peraltro la situazione determinatasi a seguito della pronuncia della Corte di cassazione è di intuibile gravità, nel senso che tutti coloro che subiranno procedimento penale per il reato di guida sotto l'influenza dell'alcool sono consapevoli del fatto che, attraverso l'istituto del patteggiamento, sarà loro possibile « conservare » la patente di guida, vanificando in tal modo la pena accessoria che, nel caso di

specie, costituiva l'unico serio deterrente, atteso che la pena edittale (arresto sino ad un mese e ammenda da lire 500.000 a lire 2.000.000, con la quasi assoluta certezza di ottenere la sospensione condizionale della pena) non è certamente così spaventevole da garantire la prevenzione del fenomeno —:

se e quali iniziative di propria competenza intenda assumere per far sì che i responsabili del reato di guida sotto l'effetto dell'alcool debbano comunque subire la pena accessoria della sospensione della patente di guida per un periodo da quindici giorni a tre mesi (già fin troppo lieve), senza consentire al meccanismo del patteggiamento di produrre gli effetti aberranti di cui alla sentenza (ancorché formalmente corretta) della suprema Corte di cassazione richiamata in premessa.

(4-08328)

PETRELLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

in applicazione di leggi nazionali (legge 23 dicembre 1978, n. 833) e regionali (legge della regione Campania 25 agosto 1987, n. 36) il rettore dell'università di Napoli, con proprio decreto del 31 ottobre 1989, inseriva nella facoltà di medicina e chirurgia I una nuova scuola denominata « scuola diretta a fini speciali di educazione sanitaria »;

la frequenza della scuola per tre anni comportava il conseguimento di un diploma, previo un esame sostenuto al termine del ciclo di studi;

l'iscrizione alla scuola prevedeva il pagamento di tasse equiparate ad un corso di specializzazione post laurea (da un minimo di lire 350.000 per il primo anno si è passati alla cifra di lire 1.500.000 per l'ultimo anno di corso);

il diploma però non risulta formalmente riconosciuto e non comporta l'acquisizione di uno specifico profilo professionale;

a questo fine è utile che il ministero dell'università e della ricerca scientifica sottoponga all'attenzione del ministero della sanità la possibile denominazione sotto la quale inserire uno specifico profilo professionale per i diplomati della « scuola diretta a fini speciali di educazione sanitaria » e che il ministero della sanità individui un profilo professionale specificamente corrispondente al diploma in questione; in caso contrario sarebbe compromesso il futuro di molti giovani (circa 150) che, nel frattempo, hanno conseguito il diploma e sarebbe altresì messa a rischio la continuazione dell'attività di una scuola che ha dato finora apprezzabili risultati —:

quali iniziative intendano assumere per far fronte con la necessaria sollecitudine alle esigenze accennate. (4-08329)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ha dato ampio risalto al cosiddetto « decalogo degli amministratori della Lega nord »;

è prevista, nel citato decalogo, una serie di comportamenti assolutamente illegittimi, che, anzi, costituiscono momenti inequivocabilmente dimostrativi della volontà eversiva di Lega nord e della affermata volontà di violare il codice penale;

è previsto che nessun giuramento sia fatto dinanzi al prefetto, benché sia previsto dalla normativa vigente;

è prevista l'esposizione, nei comuni governati da Lega nord, della bandiera cosiddetta « padana » in luogo di quella italiana;

è previsto che ad ogni cerimonia pubblica, sia suonato il « Va' pensiero » in luogo dell'inno nazionale;

è previsto che il sindaco indossi lo stemma del comune e non la fascia tricolore, malgrado l'utilizzo della fascia tricolore sia previsto dalla legge;

è previsto che il prefetto venga chiamato governatore per sottolineare la cosiddetta « occupazione di Roma » —:

quale sia l'opinione del Governo circa il « decalogo degli amministratori di Lega nord » e quali siano le contromisure che il Governo intende adottare laddove i sindaci aderenti a Lega nord dovessero in effetti attuare il decalogo;

se, infine, non ritenga che il « decalogo degli amministratori della Lega nord » non costituisca un ulteriore piccolo passo, apparentemente folkloristico, lungo il tragitto eversivo che la Lega nord ha in animo di compiere con progressiva intraprendenza e se dunque il Governo non ritenga di dover finalmente interrompere detto tragitto con atti e comportamenti che testimonino la precisa e ferma volontà dello Stato di difendere l'unità della Nazione.

(4-08330)

ROTUNDO e STANISCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 28 febbraio 1997 in Ruffano (Lecce) si verificava un gravissimo infortunio sul lavoro con la morte di tre operai dipendenti da una ditta incaricata dall'ente autonomo acquedotto pugliese di costruire un collettore fognario. Sul posto si recavano, chiamati dal magistrato di turno della locale procura presso la pretura, operatori del servizio di prevenzione e sicurezza del lavoro delle aziende sanitarie locali competenti per territorio, al fine di compiere le necessarie indagini per accertare eventuali violazioni di norme per la sicurezza del lavoro;

il giorno 1° marzo 1997, il quotidiano locale *Il Quotidiano* pubblicava un'intervista al capo dell'ispettorato del lavoro di Lecce, signor Elio Leaci, il quale affermava, senza fornire alcuna motivazione: « gli ispettori dell'Asl sono degli incapaci »; « solo adesso, dopo venti anni di totale latitanza le aziende sanitarie hanno messo in funzione un servizio di vigilanza che si occupa anche delle inchieste infortunisti-

che chieste dalla magistratura »; « non ho paura di dire questo forse saranno bravi come medici, ma non come ispettori »;

risulta agli interroganti che: a) l'attività dei servizi di prevenzione e sicurezza del lavoro delle due aziende sanitarie locali leccesi sia apprezzata, per professionalità e competenza, dai magistrati della locale procura presso la pretura circondariale;

tali servizi sono dotati di medici specialisti in medicina del lavoro, di tecnici diplomati e laureati, tutti con la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, acquisita dopo tirocinio pratico al seguito di personale già addetto alle specifiche funzioni di vigilanza;

l'organico dei sopracitati servizi è comunque sottodimensionato rispetto alle numerose funzioni da svolgere ed alla notevole estensione del territorio della provincia di Lecce, dove sono presenti migliaia di piccole e medie aziende;

la normativa vigente non preclude all'ispettorato del lavoro di effettuare interventi di vigilanza sulla sicurezza del lavoro e, anzi, questi sono sollecitati in aziende a maggior rischio d'intesa con gli organi di vigilanza delle aziende sanitarie locali;

se sia ammissibile che un pubblico ufficiale denigri pubblicamente gli operatori dell'organo di vigilanza che dovrebbe, invece, affiancare nell'azione di contrasto alle violazioni delle norme sulla sicurezza del lavoro, che purtroppo ancora mietono tante vittime innocenti;

se sia ammissibile che il capo dell'ispettorato del lavoro di Lecce affermi, in contrasto con la legge, che « la vigilanza sui luoghi di lavoro non è di nostra competenza da ormai venti anni »;

se questa affermazione si sia sostanziata nell'effettiva omissione per venti anni dei controlli non ancora effettuati dalla unità sanitarie locali —:

quali provvedimenti il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda adottare per richiamare il soprannominato

Leaci comportamenti più consoni al ruolo che riveste, finalizzati esclusivamente alla tutela della sicurezza dei lavoratori e non a provocare diffidenza e sconcerto dei destinatari delle norme di sicurezza nei confronti degli addetti alla vigilanza;

quali provvedimenti, infine, il Ministro della sanità intenda adottare per il potenziamento dei servizi di prevenzione e sicurezza del lavoro specie delle aziende sanitarie locali del meridione d'Italia, dove ancora si devono registrare ritardi e gravi carenze di organico a fronte della persistenza di eventi infortunistici drammatici;

se risulti che l'azienda sanitaria locale/LE1 abbia adottato le necessarie iniziative a tutela dell'immagine e della credibilità dell'azienda stessa e della professionalità e competenza del personale ad essa assegnato. (4-08331)

GRAMAZIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

è necessario conoscere come sia stato possibile che il Teatro dell'Opera di Roma abbia assunto a tempo indeterminato 49 (50) unità lavorative, già oggetto di un'interrogazione dell'interrogante, cui lo stesso Ministro ha dato risposta in Assemblea il 5 dicembre 1996;

nella risposta alla interrogazione del sottoscritto il Ministro dei beni culturali e ambientali dichiarava che « all'assunzione di 50 elementi si sarebbe potuto pervenire, previa autorizzazione, a mezzo di espletamento di pubblico concorso (mezzo legittimo per le assunzioni in pianta stabile ai sensi del decreto-legge n. 661 del 1994 reiterato con decreto-legge n. 29 del 1995 e decreto-legge n. 97 del 1995, convertito con legge n. 203 del 1995). È da precisare che anche il dipartimento della funzione pubblica si è espresso al riguardo con parere sostanzialmente analogo. In relazione a quanto sopra, l'autorizzazione ad assumere personale a tempo indeterminato concessa al Teatro dell'Opera di Roma con

nota n. 249/T16 del 18 settembre 1996 evidenzia tale divieto e reca l'indicazione che l'autorizzazione stessa potrà aver corso nel rispetto della normativa vigente in materia di assunzione a tempo indeterminato, essendo illegittima la stabilizzazione di nominativi già in servizio presso l'ente quali avventizi;

per quanto concerne poi l'idoneità conseguita dalle 50 unità di cui si tratta, risulta, come da delibera n. 8955 del 31 luglio 1989, che alla prova di idoneità venne ammesso anche il predetto personale all'esclusivo fine dell'eventuale assunzione nella stagione successiva;

come sia stato possibile che il Teatro dell'Opera di Roma abbia assunto i quarantanove dipendenti, sulla base di affermazioni pregresse circa una loro presunta idoneità ad una selezione con valenza perdurante nel tempo; chi abbia impostato tale surrettizia argomentazione; chi abbia indotto in errore il consiglio di amministrazione, i commissari e subcommissari succedutisi nel tempo, nonché il presidente dell'ente sindaco di Roma, sì da far affermare in atti e documenti ufficiali che le quarantanove unità erano « da assumere » in base a diritti acquisiti e quali provvedimenti si prenderanno. Si fa presente in proposito che per le categorie artistiche la condizione di « assumendi » ha consentito alle persone interessate di non partecipare alle selezioni annuali previste dal Ccnl e di occupare pertanto posti che avrebbero potuto appartenere ai primi o secondi, o terzi eccetera, classificati in dette selezioni; che l'occupazione di posti in violazione di norma e di legge, oggi viene ad essere premiata nell'applicazione del nuovo regolamento funzionale del personale e via discorrendo, con danno per altri eventuali aventi diritto —:

se ritenga la parola del Ministro interrogato, espressa in Parlamento, o la volontà della dirigenza del Teatro dell'Opera, responsabile di questa gravissima contraddizione, oltre che della palese violazione, come di tante altre non perseguite a norma di legge e pertanto raffiguranti

una sorta di impunità garantita, come se il dipartimento spettacolo fosse impotente di affrontare e risolvere i problemi.

(4-08332)

ALEMANNO. — *Ai Ministri delle finanze, del bilancio e della programmazione economica, delle risorse agricole, alimentari e forestali, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione europea, dopo aver raccolto al riguardo un ampio *dossier*, ha aperto un procedura di infrazione contro i monopoli dello Stato, accusati di abuso di protezione dominante per quanto riguarda la distribuzione delle sigarette, poiché i monopoli stessi avrebbero privilegiato la Philip Morris nei confronti degli altri produttori di tabacco esteri e nazionali;

il banale incidente occorso nel sorteggio dei premi della lotteria di capodanno ha rivelato alla pubblica opinione — ad avviso dell'interrogante — sia la futilità degli impegni che l'amministrazione dell'azienda dei monopoli dello Stato si assume in proprio, sia la superficialità e l'avventurismo con cui le affronta a discapito dell'immagine dello Stato ed in particolare delle finanze, sia infine l'arrogante protervia dei dirigenti pubblici che all'azienda dei monopoli sono preposti;

è evidente l'incapacità fino ad ora dimostrata dallo Stato di riformare tali aziende, forti di un enorme giro di risorse finanziarie di natura fiscale che sono gestite in una pericolosa commistione di attività propriamente industriali e commerciali;

il Parlamento non è stato in grado di prendere in esame alcuno dei progetti di riforma, peraltro insufficienti, che nelle ultime legislature il Ministro competente ha di volta in volta avanzato —:

se e quali altri esoneri dal servizio si ritenga di poter disporre nei confronti di altri dirigenti del monopolio dei tabacchi che hanno concorso con il direttore gene-

rale, ora finalmente rimosso, ad attribuire di fatto alla Philip Morris il monopolio del tabacco in Italia, privilegiandone le vendite non solo rispetto agli altri produttori esteri, ma anche rispetto alla produzione nazionale, della quale la stessa azienda dei monopoli è titolare, ciò marginalizzando e mettendo in crisi la tabacchicoltura nazionale;

se non ritengano che il monopolio del tabacco abbia fatto il suo tempo e che lo Stato debba disimpegnarsi dal ruolo odioso di produttore e di fornitore di una droga indiscutibilmente nociva alla salute della popolazione, nei cui confronti l'intervento dello Stato può essere soltanto severamente impositivo, oltre che per mantenere ed aumentare il prelievo fiscale dei 13.000 miliardi anche per tentare di frenare i consumi, con azioni dissuasive seriamente attuate ad adeguato livello scientifico;

se non ritengano che nell'immediato i rapporti tra l'amministrazione dei monopoli e qualsiasi produttore di tabacco debbano essere limitati alla sola percezione delle imposte, restando escluso ogni rapporto di affari che peraltro risulta antitetico ed incompatibile con gli interessi dello Stato fino a quando rimane esso stesso produttore concorrente;

quali ostacoli impediscano di riformare seriamente l'amministrazione dei monopoli piuttosto che limitarsi a cambiarle nome con ciò liberandola anche dall'osservanza delle regole e dei controlli cui come azienda pubblica è soggetta: si tratta invece di restringere il compito dell'amministrazione a quello, confacente alla sua natura di ripartizione del ministero delle finanze, di riscuotere l'imposta sui tabacchi mentre sono da trasferire al mercato ed al sistema delle imprese l'attività industriale della manifattura dei tabacchi per assoggettarla, a quel punto, a seri controlli intesi a limitare i danni alla salute della popolazione;

se e per quali ragioni ritengano di mantenere in esercizio la società per azioni Ati le cui perdite di bilancio vengono ripianate dall'amministrazione e che, diret-

tamente attraverso società ad esso appartenenti, gestisce in regime privatistico e fuori da ogni controllo interessi sempre contrapposti a quelli dell'amministrazione quali acquirenti di prodotto o fornitore di semilavorati, eludendo nei relativi rapporti contrattuali tutte le norme e le procedure interne e comunitarie prescritte per le amministrazioni pubbliche;

quale sia il costo complessivo sostenuto dallo Stato per ripianare i bilanci ed effettuare conferimenti al gruppo Ati dal 1982 e quale sia dalla medesima data il volume degli scambi per l'acquisto di prodotti e per la vendita di semilavorati intercorsi tra ciascuna delle società dell'Ati e l'amministrazione dei monopoli di Stato. (4-08333)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza n. 3209 del 16 ottobre-31 ottobre 1996 il pretore di Frosinone, sezione distaccata di Anagni, dottor Lauro, ha assolto il signor D'Ottavi Paolo, sindaco di Trevi, nel Lazio, dai reati di cui agli articoli 20, lettera c) della legge n. 47 del 1985, 1-*quinqies*, della legge n. 431 del 1985, 734 del codice penale e 25, del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, con la formula «perché il fatto non sussiste»;

con atto del 20 novembre 1996, depositato presso la cancelleria della sezione distaccata di Anagni in data 21 novembre 1996, il pubblico ministero dottor Amodio della procura circondariale presso la pretura di Frosinone ha interposto appello avverso la sentenza di cui sopra;

sino ad oggi la sentenza impugnata e gli atti del procedimento n. 3/94 di R.G. non sono ancora stati inviati alla Corte di appello di Roma, in evidente violazione del disposto di cui all'articolo 590 del codice di procedura penale;

il ritardo ingiustificato nella trasmissione degli atti e dell'appello summenzionati, oltre a configurare un grave illecito

disciplinare, possono determinare la prescrizione dei reati contestati all'imputato;

la violazione disciplinare summenzionata è ascrivibile alla responsabilità del pretore reggente la sezione distaccata di Anagni —:

se non ritenga di verificare quanto esposto in premessa e, ove ne sussistano i presupposti, di promuovere procedimento disciplinare per il grave ritardo nella trasmissione alla Corte d'appello di Roma degli atti relativi all'impugnazione della sentenza sopra indicata. (4-08334)

CITO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la notte del 23 febbraio 1997 ignoti criminali hanno collocato una bomba di oltre 5 chilometri di tritolo nei pressi dell'abitazione del comandante il corpo di polizia municipale della città di Taviano, in provincia di Lecce;

tale attentato segue quello portato a segno nella notte del 15 ottobre 1996, sempre ai danni del comandante del corpo di polizia municipale di Taviano, con il lancio di una bottiglia incendiaria;

la notte del 13 ottobre 1996 era stata incendiata, sempre con bottiglie *molotov*, la sede del comando di polizia municipale di Taviano;

tutti questi episodi criminali fanno seguito agli attentati dinamitardi diretti a due appartenenti del corpo di polizia municipale di Taviano, gli agenti Roberto Napolitano e Luigi Canta, verificatisi negli anni scorsi e che si sommano agli innumerevoli atti di violenza ed attentati registrati in tutta Italia a danno di componenti i corpi di polizia municipale, fatti segno a tali intimidazioni a causa del servizio espletato;

la polizia municipale svolge a pieno titolo funzioni di cui agli articoli 1, 3 e 5

della legge n. 65 del 7 marzo 1986 sull'ordinamento della polizia municipale, rimasta sconosciuta a molte autorità e inattuata in numerose realtà;

il nuovo codice di procedura penale, all'articolo 57, impone limitazioni non solo territoriali ma anche temporali, limitando la qualifica di polizia giudiziaria alle sole ore di servizio;

la citata legge n. 65 del 1986 ha evidenziato a tutt'oggi carenze di fondo che sollecitano e impongono un suo aggiornamento;

tra i più gravi problemi derivanti dalla attuale normativa, ma anche dalla mancanza di una contrattazione propria per la polizia municipale, vi è quello della sicurezza personale degli operatori di polizia municipale i quali, a causa della perdita delle qualità giuridiche fuori dai rispettivi territori con conseguente divieto al porto dell'arma in dotazione, non sono adeguatamente tutelati;

a dimostrazione di quanto evidenziato giacciono tuttora senza risposta, sin dall'agosto del 1994, presso la prefettura di Lecce così come in numerose altre prefetture d'Italia, richieste di rilascio di porto dell'arma in dotazione per difesa personale fuori dal territorio di appartenenza, tra cui quella avanzata dallo stesso comandante del corpo di polizia municipale di Taviano oggetto degli attentati dinamitardi descritti, a norma del decreto del ministro dell'interno n. 371 del 25 marzo 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 137 del 14 giugno 1994;

le limitazioni e i dinieghi attuativi, specie con il decreto-legge n. 29 del 1993, hanno ulteriormente contribuito alla confusione legislativa in cui versano i corpi di polizia municipale, costituendo fattore di demotivazione per gli agenti di polizia municipale che vedono sminuite o addirittura annullate le qualità morali proprie e le esperienze professionali meritatamente acquisite nell'espletamento del servizio;

nessuna attenzione è stata rivolta finora alle istanze degli appartenenti ai

corpi di polizia municipale, nonostante le numerose occasioni, tra le quali la raccolta di firme per 6 proposte di legge di iniziativa popolare presentate recentemente al Parlamento da organizzazioni di categoria, in cui essi hanno sollecitato attenzione e risposte;

tutto ciò contribuisce ad alimentare un senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni dello Stato da parte di chi invece, per scelta e per ruolo, svolge compiti delicati e fondamentali proprio in difesa dello Stato;

infine la polizia municipale, nella sua qualità di forza di polizia, non essendo contemplata nell'articolo 16 della legge 121 del 1° aprile 1981, non è stata esclusa dalla « privatizzazione » del pubblico impiego di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 29 del 1993, e di conseguenza è stata « privatizzata » nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato —:

se non ritengano opportuno e urgente sanare la situazione sopra descritta e restituire fiducia agli appartenenti ai corpi di polizia municipale procedendo in tempi brevi ad attuare:

a) la modifica della legge-quadro n. 65 del 1986;

b) un'apposita contrattazione separata per la polizia municipale nell'ambito del contratto di lavoro per gli enti locali;

c) l'inserimento dell'attività di polizia municipale nell'elenco delle attività usuranti di cui al decreto-legge n. 374 dell'11 agosto 1993 e successive modificazioni e integrazioni;

d) l'esclusione della polizia municipale dall'ambito di applicazione dell'articolo 2 del decreto-legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni e integrazioni;

e) la modifica dell'articolo 57 del codice di procedura penale;

f) il porto dell'arma in dotazione, su tutto il territorio nazionale, per gli appartenenti ai corpi e ai servizi di polizia municipale;

se non ritengano che tale intervento, così articolato, sia indispensabile per consentire che anche gli appartenenti alla polizia municipale siano in grado di svolgere appieno i propri delicati compiti, a difesa della legalità e dello Stato, contro tutti coloro che, individuandoli giustamente tra i difensori della legalità, tentano di colpirli e di intimidirli. (4-08335)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 marzo 1996 la Criminalpol del Lazio, coordinata dalla Direzione Distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Roma portava a termine una vasta operazione antidroga nella provincia di Roma e Latina e in particolare nelle città di Anzio, Nettuno e Aprilia;

nel corso dell'operazione vennero eseguite una trentina di ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;

tra gli arrestati figuravano Antonio Gallace e Romano Malgisi, secondo gli inquirenti affiliati alla « 'ndrina » di Gallace di Catanzaro;

il Malagisi risulta essere il gestore della palestra di Nettuno « Beverly Hills »;

nel mese di marzo del 1996 si concludeva, a Velletri il cosiddetto processo « Tridente » nei confronti di 18 persone residenti tra Anzio, Nettuno e Aprilia, con sentenza di condanna per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Secondo le forze dell'ordine si trattava di una consorteria criminale da considerare a pieno titolo come erede delle strutture criminali precedentemente costituite dal boss Francesco Paolo Coppola;

a tutt'oggi non risultano essere stati individuati i canali di reinvestimento del ricavato dal traffico di stupefacenti (circa 100 Kg di cocaina al mese), né risultano essere state effettuate confische di beni;

nella zona tra Anzio e Nettuno risulta essere stata compiuta solamente un'opera-

zione di polizia contro l'infiltrazione mafiosa nel tessuto economico delle città (agosto 1995), la cosiddetta operazione « San Patrizio » che portò al sequestro di immobili, automobili di lusso e di un *off-shore* nei confronti di Enrico Nicoletti, condannato al maxi processo contro la banda della Magliana per associazione a delinquere di tipo mafioso ex articolo 416-bis del codice penale;

la Commissione parlamentare antimafia nell'XI legislatura, nella relazione sulla situazione della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, espresse le seguenti considerazioni: « La Commissione ritiene di dover formulare una riserva sulla scarsa rilevanza di inchieste giudiziarie di cui esistevano ben fondate premesse se si esclude il perseguimento degli Alvaro di Aprilia — fortemente sospettati di collegamenti con la « ndrangheta » — per violazioni delle normative fiscali e previdenziali, alla commissione non è stato fornito ulteriore riscontro di quell'inserimento della criminalità nel tessuto economico che apparve una delle risultanze più allarmanti dei sopralluoghi » —:

sarebbe stata opportuna un'attività di prevenzione con riferimento alla palestra « Beverly Hills » di Nettuno;

se non intenda attivare un'ispezione ministeriale nei confronti degli uffici della direzione distrettuale antimafia della procura di Roma per accertare se vi siano eventuali responsabilità nella mancata individuazione degli investimenti della criminalità organizzata nell'economia delle cittadine di Anzio, Nettuno e Aprilia, cittadine fortemente infiltrate dalla criminalità organizzata. (4-08336)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

una stampa sotto controllo, appiattita e pronta ad esaltare tutto quanto il Governo, è in uso solo nei regimi assoluti, dove non esiste né la libertà di stampa, né quella personale;

il popolo italiano, al contrario, non intende rinunciare alla libertà e ad una stampa obiettiva, non influenzata dal potere;

ad avviso dell'interrogante le giuste battaglie di Vittorio Feltri, direttore de *Il Giornale*, costituiscono garanzia di libertà e di democrazia ed hanno il merito di dare una visione della realtà più aperta e di consentire un dibattito democratico su tutto il sistema di governo e di Stato;

nei sistemi democratici, la stampa deve essere libera in assoluto di riportare i fatti e di giudicarli, svolgendo così un compito di estrema rilevanza per tutta la collettività e per l'intero sistema democratico;

quale valore il Governo attribuisce alla libertà di stampa e alla sua obiettività. (4-08337)

DALLA CHIESA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel 1992 i dottori Carucci, Azzini e Capella del reparto di cardiologia dell'ospedale Fatebenefratelli-oftalmico di Milano hanno sporto denuncia presso la procura della Repubblica di Milano nei confronti del primario di cardiologia, professor G.P. Sanna;

a quest'ultimo i tre medici imputavano di favorire, attraverso una discutibilissima convenzione, una nuova società privata, la Emo srl (nella quale era impiegata la moglie dello stesso primario), prima per l'esecuzione di coronarografie e poi per l'applicazione di una tecnica di rivascolarizzazione del cuore chiamata angioplastica, di cui spesso i pazienti non avevano bisogno e da cui anzi potevano essere danneggiati;

nel 1994 il professor Sanna è stato arrestato, detenuto per quasi un mese nel carcere di San Vittore, e poi rinviato agli arresti domiciliari e sospeso dalle sue funzioni;

nel settembre dello stesso anno, in attesa del processo, egli è tornato a dirigere il reparto di cardiologia, in perfetta coincidenza con la sospensione, da parte dell'Amministrazione ospedaliera, della convenzione con la clinica privata Columbus, in cui operava la succitata Emo srl;

nel gennaio del 1995 è iniziato il processo di primo grado, conclusosi, dopo un ampio dibattimento, il 14 novembre, con sentenza in forza della quale il professor Sanna, benché amnistiato per i reati più gravi, è stato condannato a nove mesi di reclusione con la condizionale e all'interdizione dai pubblici uffici, più il pagamento di 235 milioni all'amministrazione del Fatebenefratelli-oftalmico —:

se sia a conoscenza del fatto che, mentre si attende il giudizio di appello, il professor Sanna continua a esercitare il ruolo di primario nel reparto di cardiologia con il totale appoggio della direzione sanitaria e dell'Amministrazione che da lui stesso è stata truffata, secondo quanto accertato nel giudizio di primo grado, perseverando in comportamenti che denotano chiara volontà persecutoria nei confronti dei testimoni a carico, i dottori Carucci, Capella, Azzini; e che addirittura egli ignora una sospensiva del Tar della Lombardia, concernente un ordine di servizio da lui emanato nei confronti dei suddetti medici, con il quale egli li ha emarginati dal reparto cardiologia e destinati a compiti nettamente inferiori alle funzioni che competono loro per legge;

se ritenga confacente con la diffusa domanda di moralizzazione del mondo sanitario il fatto che tre medici che si sono esposti personalmente (e venendo giudicati attendibili dall'autorità giudiziaria) a vantaggio del pubblico interesse e soprattutto dei pazienti più deboli, vengano impunemente perseguitati dentro la struttura ospedaliera dalla persona e dagli ambienti professionali nei cui confronti hanno testimoniato;

se non ritenga opportuna e urgente una ispezione ministeriale presso l'ospedale Fatebenefratelli di Milano per verifi-

care con la direzione sanitaria la situazione del reparto cardiologia, e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dell'amministrazione dell'ospedale Fatebenefratelli affinché i principi di probità deontologica, di correttezza amministrativa e di piena valorizzazione delle risorse professionali vi vengano rispettati nella misura più utile e dignitosa per una struttura pubblica di tale importanza e significato per la città di Milano. (4-08338)

MALAGNINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è stata sottoposta a sequestro una discarica a Crispiano, in provincia di Taranto. In questa discarica abusiva vi sarebbero rifiuti tossici e radioattivi: la scoperta è stata fatta dal nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Taranto;

la rilevazione della radioattività è stata compiuta con strumenti in dotazione ai Carabinieri del nucleo operativo ecologico: il livello riscontrato sarebbe superiore alla soglia massima fissata dalle norme, che è espressa dal valore 17/4 cps;

questa notizia ha creato grossa preoccupazione nelle popolazioni della provincia di Taranto (ricca di cave abbandonate), soprattutto in quelle che da anni lottano contro le discariche abusive. Una, in particolare, si trova in una zona di competenza del comune di Taranto (isola amministrativa) ed è posizionata tra i comuni di Fragnano, Monteprano e Lizzano, in contrada Canuli;

il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerose cave per estrazione di conci di tufo, monte delle quali esaurite;

a partire dagli anni sessanta, numerosi comuni, tra cui il comune capoluogo, hanno iniziato a scaricare i propri rifiuti solidi urbani;

agli inizi degli anni ottanta, un privato ha delimitato una cava ed ha iniziato a ricevere i rifiuti dei comuni, dapprima

senza particolari accorgimenti, successivamente realizzando una vera e propria discarica controllata;

da questa fase sono iniziati i viaggi da tutte le parti d'Italia: sulla natura di questi rifiuti le popolazioni hanno avuto sempre grossi dubbi. Attualmente la discarica è chiusa;

i comuni e le popolazioni che circondano il sito, pur presentando svariate denunce, hanno sempre avuto difficoltà per un efficace controllo democratico del territorio, mentre il comune di Taranto ha sempre ignorato i problemi di quel territorio —:

quali provvedimenti intenda adottare per dare finalmente una risposta, in ordine ad una situazione che si trascina da decenni, ad una popolazione che vive una sostanziale ingiustizia. (4-08339)

**Apposizione di una firma
ad una mozione.**

La mozione Comino n. 1-00112, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della

seduta del 6 marzo 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Chincarini.

**Apposizione di firme
a interrogazioni.**

L'interrogazione Mammola ed altri n. 5-00742, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 10 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Floresta.

L'interrogazione Ruzzante 3-00387, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 29 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Saonara.

L'interrogazione Gnaga n. 3-00566, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 dicembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Calzavara.

L'interrogazione Negri 5-01275, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 dicembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Rossetto.